

UN PENSIERO SUL GRANDE MISTERO DELLA MORTE

Luigi la Gloria



Il 15 di Aprile del 1485 venne scoperto, nei pressi della Via Appia, un sarcofago marmoreo dentro il quale, immerso in un liquido gelatinoso, giaceva il corpo intatto di una fanciulla romana vissuta nel III sec d.C. *“Conserva una tale freschezza e flessibilità, da sembrare quello di un’adolescente appena morta. Il volto delicato ha un leggero colorito, gli occhi e la bocca semiaperta, e intorno al capo, ornato da una fascia aurea, s’intrecciavano i lunghi e fluenti capelli color dell’oro. Era bella oltre quanto si può dire”*, scrive nel suo diario Antonio di Vaseli, cronista del tempo. Fu vista come un miracolo, una fata giunta per magia dai tempi luminosi dell’antica Roma. Il corpo fu trasportato al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio e la gente da ogni parte accorse ad ammirare quel prodigio ma il pontefice Innocenzo VIII, allarmato dall’eccessivo fervore verso il corpo di una pagana, la fece segretamente cremare e di questa stupefacente scoperta non rimase che la memoria.

Questa breve e suggestiva nota storica rende forse più agevole il parlare di uno dei temi più cari alla filosofia, uno tra gli argomenti più antichi nella storia del pensiero umano. Tuttavia, sebbene alla secolare riflessione filosofica si affianchino moderni studi di antropologia culturale, tanatologia, psicologia e sociologia, rimane comunque un argomento di difficile trattazione e di ancor più ardua divulgazione, principalmente a causa del generalizzato rifiuto a trattare della morte e insieme alla tendenza a rimuovere questo pensiero perché perturbante.

Complice è anche il moderno materialismo ideologico che non solo altera la prospettiva dalla quale guardare al grande mistero della vita e della morte ma che riduce o addirittura allontana la presenza di un qualsiasi momento spiritualmente superiore. Ed ecco che la morte viene vista, secondo quanto dice Heidegger, come fatto casuale, un evento indeterminato che un giorno o l’altro accadrà, ma che fino ad allora rappresenta

esclusivamente un fattore turbativo della pace interiore. In questa visione dell'esistenza è istintivo pensare che la morte giunga a noi dall'esterno come un evento assurdo, inspiegabile e incomprensibile.

Oltre a questo, oggi s'invecchia e si muore sempre più spesso in solitudine, circondati dall'angoscia dell'evento innominabile che si sta approssimando.

Durante quest'ultimo anno, in cui la pandemia ha mietuto decine di migliaia di vittime, ogni giorno abbiamo condiviso un sentimento di dolorosa partecipazione all'infelicità per quelle morti. Pur tuttavia quando tutto questo sarà archiviato dalla storia, la sfera pubblica e privata tornerà a trattare morte e mortalità con grande distacco, rendendo l'argomento ancora una volta distante dalla vita quotidiana.

Non è infrequente sentire persone enunciare con grande convincimento le massime di Orazio o Lucrezio e vivere la propria esistenza sulla filosofia del *carpe diem* senza però avere una vera coscienza del mondo. Ma così facendo è inevitabile rimanere intrappolati in una realtà alquanto spiacevole.

Nell'antichità la *coscienza del mondo* si situava in una prospettiva diversa *dalla coscienza scientifica dell'universo* giacché quest'ultima restava oggettiva e matematica, mentre la prima era il risultato di una trascendente consapevolezza del posto occupato dall'esistenza individuale nella grande corrente del cosmo. In virtù di ciò, la riflessione sul mistero della morte acquistava un valore altamente spirituale.

C'è un tempo per nascere e un tempo per morire. Questo celebre passo dell'Ecclesiaste scandisce, nella sua estrema semplicità, il senso della vita e della morte e il susseguirsi inesorabile delle stagioni e delle generazioni e ben descrive la modalità e la percezione che l'umanità occidentale ha avuto, e che in parte ancora possiede, della propria esistenza. La vita e la morte erano viste e vissute come una cosa naturale, ognuna con i propri tempi, i propri segni distintivi, con paure e certezze. Per millenni la fisionomia della morte è stata ben scolpita sul volto del morente e di coloro che lo accompagnavano nel momento del trapasso. Era il compiersi del destino comune, il dramma e il mistero che segnavano l'apogeo dell'esistenza, dove tutto s'innalza come in un'onda che sale repentina e poi d'improvviso precipita in abissi assolutamente inaccessibili allo sguardo umano.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia